

Gli anni 80 di Rondoni fra fede e famiglia

ROBERTO CARNERO

Forlì, in piazzale della Vittoria, sorge una statua raffigurante Icaro. Pochi oggi ricordano che la scultura fu realizzata nel 1941, poco dopo la morte di Bruno Mussolini, terzogenito del dittatore fascista, aviatore militare morto durante un'esercitazione aerea. L'immagine dell'eroe greco precipitato in volo sembrò perfetta per rendere omaggio a quel pilota ventitreenne improvvisamente scomparso. Dicono che il padre da quel giorno non fu più lo stesso. Ricorda questi dati storici Davide Rondoni nel suo nuovo romanzo, *Il concerto del viale dei lecci*. Enea, il nonno del protagonista, ha vissuto la disgrazia di perdere Marta, una figlia Marta di soli ventidue anni, in un incidente automobilistico. Da quel giorno non ha più voluto percorrere quella strada costeggiata di pioppi, la via Cervese, che da Forlì porta a Cervia. Non ha più voluto vedere il mare. Enea ha avuto una vita dura. Sposata Bruna, era andato con lei in Eritrea, a lavorare, come molti connazionali. Poi era scoppiata la guerra. Nel

1940 era stato fatto prigioniero degli inglesi. Riuscirà a tornare fortunatamente in Italia soltanto dieci anni più tardi. Scriverà alla moglie, invitandola a rientrare in patria con la figlia più grande e con quella più piccola, di cui la donna era in attesa quando il marito era stato catturato. La maggiore è Giovanna, la madre del narratore. La terza figlia, Marta, non c'era ancora. Nascerà dopo, ma morirà per prima. Intanto Enea lavora sodo e diventa titolare di un'azienda edile. Costruisce un palazzo proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Forlì, dove andranno ad abitare le famiglie delle sue figlie. L'edificio è all'inizio del "viale dei lecci", fulcro topografico del romanzo. Il leccio - scrive Rondoni - «è l'albero dal cui legno era stata fatta la croce di Cristo».

Questi i prodromi della vicenda principale, che si colloca negli anni Ottanta del secolo scorso, ma ha a che fare con le molteplici tensioni di un «Novecento sanguinoso e contorto». Se la trama è probabilmente di fantasia, nei tratti del narratore sembra di poter riconoscere alcuni aspetti autobiografici dello scrittore. La voce narrante, infatti, è quella di uno studente uni-

versitario che sceglie di incamminarsi su una strada diversa rispetto a quelle intraprese da molti suoi coetanei: «Un giorno correvo con un tascapane a tracolla per il centro di Forlì. I vigili mi fermarono, avevo i capelli lunghi fino alle spalle. Mi frugarono nel tascapane, cercavano fumo o chissà cosa. Mi chiesero: dove stai correndo? A messa. Non seppero che dire». E più avanti: «In quegli anni legarsi non a un'idea di Cristo, che portò alcuni a sovrapporla alla idea della rivoluzione, persino armata, ma al suo Corpo in una esperienza comunitaria poteva sembrare quasi follia».

La storia si dipana a partire dall'incontro del protagonista con uno strano personaggio dal naso schiacciato che un giorno si presenta a cercare Enea, confessandogli candidamente di volerlo uccidere. Il nipote si allarma, ma al tempo stesso vuole capire che cosa ci sia dietro. Poco dopo, Enea e il suo candidato killer si incontrano. Non sembrano così nemici: si bevono tranquillamente una birra al tavolino di un bar. Ma il nipote non è tranquillo. Alcuni amici a cui si è confidato si offrono di aiutarlo a dare una lezione all'uomo misterioso. La voce giunge alle orecchie della polizia.

Forlì negli anni Ottanta non era una città qualunque. Di lì era Giovanni Senzani, esponente di spicco delle Brigate Rosse. E sempre a Forlì nell'aprile del 1988 le Br uccisero Roberto Ruffilli, storico dell'età contemporanea e parlamentare democristiano, autorevole consulente di Ciriaco De Mita, il quale da pochi giorni era a capo di un nuovo governo che lo stesso Ruffilli aveva contribuito a far nascere. Le riflessioni di Rondoni sulla violenza negli anni di piombo si incrociano con quelle sull'odierno terrorismo dell'Isis: questi due fenomeni, pur così diversi, hanno in comune la «spettacolarizzazione dell'orrore».

Non sveleremo qui il finale della parte più propriamente romanzesca del libro per non rovinare nel lettore la suspense di cui il testo è intriso. Ci limitiamo a dire che a un certo punto viene arruolata come detective anche nonna Bruna. Il nipote intanto vive la propria vita di ragazzo: si innamora di Eleonora, scopre la sessualità, comincia ad amare la poesia (al punto che «Forlì, Forlì, stazione di Forlì!», la voce dell'altoparlante della stazione che sente da casa sua, ha per lui un «ritmo di quasi endecasillabo»). Anche se non è nuovo al romanzo, Rondoni è soprattutto poeta, ed è forse questo che conferisce alla sua pagina un incremento di sensibilità, umana e insieme stilistica. Ci sono nel libro momenti di notevole intensità sui temi della famiglia (il rapporto nonno-nipote), dell'amore, dell'amicizia, della fede, che ne fanno un'opera preziosa: a tratti ruvida, a tratti delicata, un po' come la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Rondoni

Il concerto del viale dei lecci

Aboca, Pagine 216. Euro 16,00